Anno II - N. 286 - Una copia lire sei

EDIZIONE DELLA NOTTE

Mercoledì-Giovedì 4-5 dicembre 1946

CORRIERE D'INFORMAZIONE

ABBONAMENTI: SEI NUMERI SETTIMANALI
Italia e Colonie: Anno L. 1550 Semestre L. 800 Trimestre L. 420
Estero: » » 2300 » » 1250 » » 670
Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano via Solferino 28
C. C. postale n. 2/533 - Telef. 65-941, 65-942, 65-943, 65-944, 66-695, 66-786

IL NUOVO
Prezzi degli abbonamenti ai periodici per gli abbonati a CORRIERE DELLA SERA e al CORRIERE D'INFORMAZIONE

LA DOMENICA DEL CORRIERE
Italia: Anno L. 500 Semestre L. 280 Trimestre L. 150
Estero: » » 800 » » 420 » » 220

CORRIERE DEI PICCOLI
Italia: Anno L. 425 Semestre L. 225 Trimestre L. 125
Estero: » » 580 » » 300 » » 160

IL ROMANZO PER TUTTI
Italia: Anno L. 540 Semestre L. 290 Trimestre L. 160
Estero: » » 700 » » 360 » » 190

INSERZIONI - Per mm. d'alt. (larg. 1 col.): Necrologie L. 60 (partec. al lutto L. 350 di diritto fisso ciascuna e L. 150 la riga) - Pubblicità commerc. L. 100 - Finanz. L. 120 - Echi di Cronaca, di Spettacoli, Viaggi e rapporti, Matrimoni, Onorificenze, Lauree, Nascite L. 250 la riga. - Echi finanziari L. 300 la riga. - Tasse in più - Aumento del 40% per i numeri di lunedì - Pag. antic. - Il Corriere si riserva di rifiutare gli ordini che ritenesse di non poter accettare.

I TRATTATI DI PACE

Entro domenica si avrebbe l'accordo

All'Assemblea generale dell'O.N.U.: il sen. Tom Connally, membro americano, polemizza con Molotov (il primo a sinistra) che lo ascolta senza batter ciglio.

Nuova York 4 dic.,

Gli esperti consulenti dei cinque ministri degli Esteri si riuniranno oggi per un ultimo tentativo di conciliare i punti di divergenza esistenti ancora per i trattati di pace, che il segretario di Stato americano Byrnes spera di poter perfezionare nella settimana in corso. Mentre i sostituti stanno dando gli ultimi tocchi alla compilazione delle numerose clausole navali, economiche e legali, i comitati sono riuniti simultaneamente. L'impressione negli ambienti autorevoli della Conferenza è che le principali discussioni circa i trattati di pace siano già state superate, e non è da escludere, dice il corrispondente della *Reuter*, che un accordo finale possa essere raggiunto entro domenica. Ma si presume che la firma dei trattati verrà rinviata all'anno prossimo a causa delle difficoltà tecniche incontrate nella stesura dei testi finali. Una conferenza sulla Germania verrà tenuta al principio dell'anno prossimo, e si ritiene che prima di allora non si avrà la firma dei cinque trattati già pronti.

Ieri i quattro ministri degli Esteri si sono occupati ancora dell'interpretazione dei punti controversi del trattato di pace con l'Italia, e si è convenuto che questa interpretazione sia deferita a un «Consiglio di conciliazione» composto di un rappresentante jugoslavo, di un rappresentante italiano e di un rappresentante delle N. U. Gli Stati Uniti hanno ritirato la loro proposta che l'interpretazione fosse deferita alla Corte internazionale di giustizia I ministri hanno pure concordato di includere nel trattato di pace con l'Italia il riferimento al trattato bilaterale austro-italiano sul Tirolo meridionale, raccomandato dalla Conferenza di Parigi. Le Potenze occidentali hanno accordato una lieve concessione sulla stesura per venire incontro al punto di vista di Molotov.

La discussione sul Danubio è stata rimandata su richiesta di Molotov, il quale ha dato assicurazione a Bevin, presidente (che chiedeva l'approvazione del testo franco-anglo-americano), che con un giorno di respiro sarà possibile trovare un testo soddisfacente per tutti.

I ministri degli Esteri non sono riusciti a mettersi d'accordo sul punto se si debbano concedere motosiluranti a tutti i Paesi ex-nemici, compresa l'Italia, o se si debbano proibire totalmente considerandole armi offensive, come richiesto dalle Potenze occidentali.

Couve de Murville ha obiettato che motosiluranti italiane potrebbero verosimilmente creare una situazione pericolosa nel Mediterraneo. Replicando all'eccezione di Molotov che alle piccole Potenze balcaniche che non possiedono navi di grande tonnellaggio dovrebbe essere consentito di disporre di motosiluranti Byrnes ha detto: «Un piccolo individuo con un grosso cannone può ammazzarvi così rapidamente quanto un grosso individuo con lo stesso cannone».

L'ultimo punto dibattuto è: in qual modo il Territorio libero di Trieste sarà in grado di trovare fondi per i primi sei mesi della sua esistenza. Il sen. Vandenberg, membro del comitato finanziario delle N. U., ha dichiarato che i ministri degli Esteri devono fare una proposta concreta alle N. U. per una assistenza finanziaria adeguata. La questione è stata deferita al Comitato economico dai ministri degli Esteri, e la riunione è stata aggiornata a stasera.

Ieri Bevin ha ceduto davanti all'Unione Sovietica sulla questione del confine bulgaro, che resterà quello del 1941.

DOMANI AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Negoziati con Belgrado, i fatti dell'Emilia, prezzo del pane

Roma 4 dicembre.

Tre importanti problemi richiamano, in questo momento, l'attenzione del Governo, e saranno oggetto di ampio esame domani, nel Consiglio dei Ministri: politica estera, situazione generale interna, situazione alimentare.

A Palazzo Chigi si seguono col più profondo interesse le discussioni di Nuova York sul trattato di pace e le conversazioni tra la delegazione italiana e quella jugoslava. Nenni riferirà in proposito al Consiglio dopo aver messo al corrente dei vari problemi il Presidente De Gasperi. Al Ministero degli Esteri non risulta che i contatti tra i nostri rappresentanti e quelli jugoslavi siano stati interrotti. E' annunciato anzi, per stasera, nella metropoli statunitense, un nuovo incontro tra l'ambasciatore italiano Quaroni e il ministro Simic.

Si nota poi che la partenza della delegazione jugoslava da Nuova York al termine del mandato svolto in seno alla conferenza dell'O.N.U. e quella di Carandini per Londra non autorizza a credere che le trattative siano cessate, e si ricorda che recentemente si è detto che esse potrebbero avere un seguito in Europa, a Roma od a Londra qualora avessero offerto una base per negoziati veri e propri.

Una delicata questione di politica interna è invece la situazione in Emilia. Domani, al Consiglio dei Ministri, il comunista Scoccimarro solleverà le sue riserve sulle indagini compiute dalla Pubblica Sicurezza e ne chiederà la estensione con un'inchiesta parlamentare. Si prevede, date le polemiche vivaci svoltesi in proposito sui giornali di partito, un dibattito serrato tra i ministri democristiani e quelli comunisti.

Sulla situazione degli approvvigionamenti, in fine, si avrà nella seduta di domani, una relazione del ministro Aldisio, reggente il Commissariato per l'Alimentazione, in base alle ultime notizie pervenute sia sulla consistenza attuale delle nostre riserve di grano, sia sulle possibilità di importazioni dall'estero. Lo stesso ministro prospetterà le misure da adottare per far fronte alle nostre necessità.

Molto probabilmente anche il prezzo del pane sarà esaminato. Allo scopo di sgravare lo Stato dall'onere di circa 90 miliardi derivato dal mantenimento del prezzo politico, il Governo dovrà decidere se adottare due prezzi distinti, uno per le classi lavoratrici e uno per quelle abbienti, oppure un aumento di carattere generale. Gli organi tecnici si mostrano favorevoli alla differenziazione e non è da escludere che un analogo provvedimento sia adottato anche per l'olio e i grassi, generi di cui siamo tuttora in deficienza.

In merito agli approvvigionamenti di prodotti essenziali alla vita del Paese, risulta che, in seguito a importazioni dall'estero, le riserve di benzina sono leggermente aumentate, e la situazione migliorerà con lo scarico di una petroliera che giungerà domani in un nostro porto.

Nessun pacco di viveri dell'U.N.R.R.A. sarebbe invece distribuito in occasione del Natale, agli impiegati e salariati dello Stato e degli altri enti pubblici.

Li ho ammazzati tutt'e quattro IO

Il film dell'interrogatorio: alternandosi giorno e notte funzionari di polizia non hanno dato tregua a Caterina Fort. Ecco alcuni momenti del drammatico assedio alla resistenza della belva.

STAMANE, estenuata, Caterina Fort ha confessato interamente: è stata lei, sola, a massacrare. Sostiene ancora che un uomo, passivo spettatore, le era vicino

Il velo è caduto definitivamente dal volto della sfinge; la massacratrice di via San Gregorio ha confessato di avere compiuto da sola la strage. E' ben vero che, non decidendosi ancora a separarsi dalle ombre di complicità che si era suscitate intorno, insiste nel dire di avere avuto vicino un testimonio rimasto passivo, ma si deve credere che la sua fantasia lucenteria anche questo fantasma. Rina Fort entrò da sola nella casa dove si abbandonò alla strage, colpì, rubò da sola. A questa ammissione è giunta definitivamente ieri sera e questa confessione, resa con laconico cinismo e con fare quasi annoiato, ha confermato questa mattina. Ancora l'autorità non lo comunica ufficialmente; lo farà non appena avrà controllato alcuni particolari che restano tuttora oscuri. Ma dopo gli snervanti, assidui interrogatori a cui è stata sottoposta si può dire da sabato, giorno e notte, con un martellamento di domande, di accuse, di contestazioni che fiaccavano la pazienza e la fibra dei funzionari ma non la sua ostinazione, la Fort ha finito per confermare quello che già era apparso chiaro: ha agito da sola, proditoriamente, spietatamente, in preda ad una implacabile furia omicida che al sangue delle sue vittime eccitava ed esasperava sempre più.

Entrò e cominciò a colpire

Fu la stessa povera madre ignara che aprì l'uscio alla morte. Ogni sera, dopo che la commessa Somaschini l'aveva riaccompagnata a casa da negozio di mercerie, scortandola perchè recava con sè l'incasso della giornata, la Pappalardo spranghe la porta e non apriva a nessuno, con qualsiasi pretesto si presentasse. A nessuno meno che alla Fort, negli ultimi tempi, dopo la distensione che si era prodotta nei loro rapporti. Il richiamo della famiglia dalla Sardegna da parte dell'amante l'aveva ingelosita ed allarmata in quanto poteva significare la rottura della sua relazione con il Ricciardi e la cessazione dei sussidi che egli le largiva. Ma la Fort aveva saputo fingere la rassegnazione e con la Pappalardo erano divenute pressochè amiche. Venerdì sera la Fort suonò verso le ventuno, il campanello. La Pappalardo vegliava ancora in casa, dopo la rapida cena; faceva freddo, ed essa indossava la pelliccia; anche il maschietto e la bimba avevano messo il pastrano, ed un giubboncino di lana proteggeva dal freddo il piccino di non ancora dieci mesi, collocato in cucina sul seggiolone. La Pappalardo vo le sapere chi fosse e la Fort le si annunciò; la poveretta riconobbe la voce ed aprì.

Quello che poi è accaduto è stato narrato dalla Fort succintamente, tendendo a sorvolare, invano richiamata alle precisazioni. Appena entrata — ha detto — tolse di sotto il pastrano la sbarra di ferro lunga venti centimetri di cui si era armata, e si avventò sulla donna. Non rendendosi conto ancora precisamente delle intenzioni della visitatrice, la poveretta retrocesse verso il fondo del corridoio; il maggiore dei figlioletti, Giovannino, di sette anni, le stava vicino e, quando la mamma cadde stordita da un colpo, le si aggrappò per sostenerla, e ricevette anch'egli una mazzata. Tutto si svolse in silenzio, senza un grido. L'assassina si chinò, massacrando ancora di colpi le vittime. Nè i colpi nè i tonfi vennero probabilmente uditi dall'altra bimba, di cinque anni. La Fort, oramai inferocita, si affacciò alla cucina e fu allora che la piccola Giuseppina cercò inutilmente scampo e, nel tentativo di fuggire, perdette una scarpetta. Anche su di lei calò la sbarra micidiale, intrisa già di sangue e di materia cerebrale; Giuseppina cadde, entrò la cucina, presso un armadio a muro, e neppure essa mandò un grido.

Vottasi verso l'innocente rimasto sul seggiolone, e che forse guardò con gli occhietti ridenti quello che gli parve un giuoco, la belva non si fermò. Non la fermò il pensiero che il piccolo Antonio non poteva capire e non avrebbe potuto mai essere un testimonio accusatore; non esitò dinanzi alla tenera, ignara creatura che magari le sorrideva. Oramai doveva uccidere, uccidere tutti, sterminare la famiglia anche nel piccolo virgulto. E si gettò sul piccino, rovesciò il seggiolone, lo rialzò con il corpicino stordito dalla caduta, allungò le mani al tenero collo e strinse. Neppure la maschera insanguinata del doppiante l'atterrì. Forse le labbruzze si atteggiavano ancora ad un movimento inconscio, e bisognava spegnere anche quel segno di vita. La Fort aprì la borsetta, ne estrasse un pannolino, lo usò come bavaglio, soffocò la creaturina introducendogli l'estremità del panno nella boccuccia.

La lotta con «lui»

Non c'era più nessuno contro il quale scagliarsi, l'orrendo compito era finito. Non restava che frugare nei mobili, rubare qualche astuccio di un anello, di un paio di orecchini, di un paio di pendenti; aprire il rotolo contenente l'incasso lasciandovi gli assegni e impadronendosi dei biglietti di banca. Per istinto di rapina? Per simulare anzi una rapina. Ma no; la Fort dice di essersi accorta allora della presenza di «lui» e di essersi scagliata anche contro di «lui».

— Lottammo — ha dichiarato — io per colpirlo, egli per difendersi e strapparmi il pezzo di ferro. Finalmente riuscì a liberarsi. L'uscio era rimasto aperto, ed egli fuggì. Rimasi un poco, anelante, smarrita, in quella casa. Sentivo che la furia che mi aveva spinto si placava. Me ne andai anch'io. La porta di strada era chiusa, come quando ero arrivata, ma il portello restava aperto, essendo guasta la serratura. Mi trovai sulla strada, e il freddo della serata mi fece bene.

Chi è questo «lui» non si sa di dove sbucato? Quale parte avrebbe rappresentato l'ignoto spettatore che la Fort dice di avere investito nella sua furia omicida, ma non per sopprimere un inatteso testimone, bensì perchè oramai deliberata alla strage?

La sciagurata non ha voluto dirlo. I funzionari propendono a credere che si tratti di una torbida fantasia. Il misterioso individuo è il residuo mentale della immaginazione di complici, la cui presenza è stata inventata dall'accusata e poi sostenuta, però con sempre minore convinzione. A che scopo? Forse per tentare di diminuire la sua responsabilità, o di assegnare a qualche altro la parte del ladro, la funzione di colui che dispose la bottiglia di liquore e i tre bicchierini che figuravano sul tavolo della cucina, e su cui si riscontrarono invece le impronte digitali di lei. Dileguerà definitivamente anche il fantasma di questo «lui» quando le interrogazioni dei funzionari, che non danno requie alla Fort, finiranno per indurla a gettare la maschera del tutto? Si deve ritenerlo.

Dopo aver ripetuto ieri la sua monca ma spaventosa confessione, la Fort è stata ancora bersagliata di domande. Dove ha nascosto la sbarra omicida? Dove i gioielli e i denari? Non ha potuto dirlo. Ma si tratta di particolari che non tarderanno a venire in luce.

Intanto le indagini sul passato della donna hanno portato ad una sorpresa. Si era detto che essa era vedova di un certo Giuseppe Benedet, di 34 anni abitante a Pianzano in provincia di Treviso e morto in manicomio. Il Benedet invece vive tuttora, e si erge a sua volta accusatore, contro la donna. L'aveva conosciuta al paese di lei, Santa Lucia di Budoia, durante visite che egli spesso faceva alla pistole che faceva alla sorella ammalata. Se ne innamorò e chiese di sposarla. La ragazza, che lavorava a Milano, accettò e alla fine del maggio 1940 si sposarono. Il viaggio di nozze ebbe per mèta Roma; di là vennero a Milano, in casa d'una sorella della Fort, ora posizionata dello stabile di via Pandolfo Castaldi 28, ma allora dimorante in viale Vittorio Veneto 16. Un giorno dopo avere mangiato, improvvisamente il malcapitato.

Un marito che risorge

Il Benedet è stato rintracciato dal nostro corrispondente e, dopo avergli confermato le notizie che abbiamo riferito, ha detto: «Che io mi fossi dimostrato pazzo è falso. Di più; penso che quel giorno della colazione in casa di mia cognata, la Fort abbia versato qualche sostanza nelle vivande o nel caffè che provocò la momentanea disfunzione del mio cervello. Sono sicuro che la Fort mi sposò tanto per sistemarsi, ma che già a Milano aveva un amante. Seppi dopo che la sua condotta, sempre a Milano, in gioventù, era stata tutt'altro che irreprensibile. In manicomio rimasi 195 giorni; poi tornai al mio paese e ripresi il mio lavoro. La Fort fece anche le pratiche per ottenere l'annullamento del nostro matrimonio, appoggiandole sempre con l'affermazione che io ero pazzo. La pratica venne avviata alla Curia di Venezia, dove anch'io fui chiamato, ma la sua domanda non fu accolta. Ho saputo dai giornali di domenica mattina del crimine compiuto dalla Fort. Mi ha inorridito, ma non ne sono rimasto sorpreso. Ero sicuro che quella donna sarebbe finita male!».

LA DECISIONE DEI SOCIALISTI FRANCESI

Appoggiare Thorez *sì* andare al potere *forse*

Parigi 4 dicembre,

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Il Consiglio nazionale socialista ha deciso di appoggiare la candidatura del segretario generale del partito comunista, Maurice Thorez, alla carica di Presidente del Consiglio del nuovo Governo francese.

La decisione è stata raggiunta poco prima delle 5 di stamane dopo circa dieci ore di accanito dibattito sulla opportunità di tale presa di posizione, che equivale praticamente alla creazione di un fronte politico social-comunista.

La discussione del progetto comunista circa la candidatura di Thorez (l'elezione del Primo ministro avverrà oggi) ha visto il Consiglio socialista diviso in due frazioni di pressochè identica forza. Il gruppo favorevole a una intesa coi comunisti ha avuto il suo maggiore esponente nell'ex-Primo ministro socialista Félix Gouin mentre la frazione conservatrice è stata capeggiata dall'ex-ministro delle Finanze André Philip e da Edouard Deireux.

Dopo una serie di discorsi a favore delle due tesi la questione dell'adesione socialista alla candidatura di Thorez è stata passata ai voti e approvata con 3121 voti favorevoli e 845 contrari. Si sono avute 1458 astensioni.

Il leader socialista Léon Blum, nel prendere la parola prima della votazione, si è dichiarato, in linea di principio, contrario a una collaborazione coi comunisti senza una previa intesa su un programma di azione politica comune.

Resta ora da vedere se la disciplina dei socialisti è tale da far sì che oggi i deputati si attengano alle istruzioni.

Il Consiglio ha tuttavia dato incarico al gruppo parlamentare di far osservare, nella dichiarazione di voto di oggi che la partecipazione ad una maggioranza parlamentare resterà subordinata all'accettazione delle linee essenziali del programma socialista». Quanto a questo programma, si sa che i socialisti sono ostili al liberalismo e prevedono l'equilibrio del bilancio a 500 miliardi.

Il Consiglio ha pure deciso di dare l'appoggio dei socialisti alla candidatura Thorez soltanto per il primo giro di scrutinio vietando ai suoi parlamentari di votare per un'altra candidatura se il Thorez non fosse subito eletto. Le decisioni del Consiglio valgono per la sola giornata di oggi, un nuovo Consiglio dovendo riunirsi in serata

L'Assemblea nazionale si riunisce oggi alle 15. Finora è nota la sola candidatura di Thorez. Malgrado il voto favorevole dei socialisti, il capo comunista non potrà essere eletto se i radical-socialisti non uniranno i loro suffragi a quelli dei due partiti marxisti. Ma quale sarà l'atteggiamento di Herriot e del suo gruppo, arbitri assoluti della situazione? Sembra comunque poco probabile che essi prendano posizione fin dalla prima votazione e l'ipotesi di un rinvio delle elezioni ad una data ulteriore — se il primo giro non darà un risultato positivo — non è quindi da scartare.

L. C.

Mackensen e Maeltzer preparati alla morte

Roma 4 dicembre.

Due cappellani protestanti, uno tedesco e uno inglese, si sono recati oggi nella caserma di via Tiburtina a recare la loro assistenza religiosa ai generali von Mackensen e Maeltzer che attendono di essere giustiziati dopo la condanna a morte inflitta loro dal tribunale per i crimini di guerra. I due sacerdoti, che sembrava si sorvegliassero l'un l'altro, si sono trattenuti più di un'ora nelle due anguste stanze in cui i condannati trascorrono gli ultimi giorni: il più stretto riserbo è stato mantenuto su quanto essi hanno detto.

I generali tedeschi, pur essendo sottoposti a una strettissima sorveglianza e al più assoluto isolamento, vengono trattati dagli Inglesi con molto riguardo, con vitto abbondante, vino e sigarette a volontà. Von Mackensen passa molte delle sue ore nella squallida stanza leggendo il *Faust* di Goethe, in una piccola edizione tascabile. Entrambi i condannati hanno inoltrato domanda di grazia al generale inglese Harding per la commutazione della pena capitale in quella del carcere a vita.

Prima di essere giustiziati — e il giorno e il luogo della fucilazione non sono stati ancora stabiliti — il 10 corrente, Maeltzer e von Mackensen faranno ancora un'apparizione in pubblico per deporre, se le autorità inglesi lo permetteranno, al processo di palazzo Bianchi sui rapporti intercorsi fra i repubblichini e i Tedeschi.

Da fonte ufficiale si apprende che verrà prossimamente processato a Norimberga, Alfred Krupp, il giovane presidente di quello che era il più grande complesso dell'industria pesante tedesca.

Egli sarebbe imputato di aver guidato i magnati dell'industria pesante tedesca durante la guerra assicurando la loro più fedele collaborazione a Hitler.

Il padre di Krupp, fondatore delle grandi acciaierie che durante due guerre hanno alimentato la macchina bellica tedesca, si trova attualmente in mani americane e comparirà, nonostante le precarie condizioni di salute, al grande processo, assieme al figlio e ad altri gerarchi nazisti.

Per una permanente 400 scioperano

Gladys Davies, bella ragazza di diciassette anni, occupata in una fabbrica di scarpe a Stafford, aveva appuntamento col parrucchiere del rione che le doveva fare la permanente in vista delle feste di Natale. L'impegno era veramente improrogabile per cui Gladys, senza curarsi di chiedere permessi, si allontanò dal lavoro per qualche ora. Solo quando i riccioli furono pronti e il parrucchiere la ebbe lasciata in libertà, ella tornò allo stabilimento. Ma il direttore, anzichè ammirare le onde dei suoi biondi capelli, le annunciò, con volto scuro, una sospensione di tre giorni. Lei si scusò, pianse, protestò. Tre giorni per una permanente non erano troppi? E così giudicarono anche le quattrocento compagne di lavoro che, per spirito di solidarietà con la ragazza punita, decisero di incrociare le braccia. Solo dopo lunghe trattative, la vertenza è stata felicemente composta.

Nenni a Londra invitato da Bevin

Roma 4 dicembre.

Un portavoce del Ministero degli Esteri ha oggi confermato la notizia che il ministro Pietro Nenni è stato invitato da Ernest Bevin a recarsi in Gran Bretagna, e che si recherà a Londra probabilmente durante il prossimo mese.

Può darsi che l'on. Nenni — ha soggiunto il portavoce — possa firmare il trattato commerciale con l'Italia: la missione che condurrà i negoziati sarà capeggiata dal ministro plenipotenziario Mascia e partirà per Londra fra due o tre giorni.

Lo stesso portavoce ha pure detto che il Governo italiano ha chiesto ai suoi delegati a Nuova York informazioni sulla notizia che 5 mila soldati jugoslavi dovrebbero costituire un terzo delle forze occupanti della città libera di Trieste.

La rapita di Cittiglio

"Mi hanno obbligata a bere il sangue...,

Varese 4 dicembre.

Da una settimana è misteriosamente scomparsa dalla sua residenza di Brenta di Cittiglio la sedicenne Maria Bottoni, e vane sono state finora le sue ricerche. La ragazza era uscita da casa verso le 8 di mercoledì scorso con tremila lire per compiere degli acquisti nel negozio di generi alimentari di Paolo Pozzi, a Brenta; ma non fu vista dall'esercente. La madre, Clotilde Bosco vedova Bottoni, l'aveva poi attesa invano di ritorno. E il mattino seguente, mentre si apprestava a recarsi a Varese a denunciarne la scomparsa, era stata informata da un commesso della cooperativa di Brenta di una misteriosa telefonata.

Naturalmente si ritenne che l'avvertimento telefonico dello sconosciuto si riferisse alla giovane Bottoni, e vennero svolte febbrili indagini, ma senza risultato. Soltanto l'altro giorno è stata recapitata alla madre della scomparsa una lettera recante la data del 29 novembre chiaramente impressa nel timbro dell'ufficio postale di Sesto Calende. La missiva è tracciata a matita copiativa e la scrittura è stata riconosciuta dalla signora Bottoni per quella della figlia.

Il foglio era stato stracciato, e riunendo i vari pezzi, i funzionari della polizia hanno potuto ricomporre alcune parti del testo. Si tratta però di frasi staccate e pure incomplete per mancanza di alcuni frammenti.

Si legge tra l'altro: «Devo fare quello che vogliono. Mi danno da mangiare la carne dell'uc... (uccisa? Forse una compagna?). E' stato (si accennerebbe ad uno dei rapinatori) al Sanatorio... Mi hanno obbligata a bere un calice di sangue, quei vigliacchi. Non volevo e mi hanno dato due frustate. Fa di tutto per liberarmi da questo inferno... Mi manca solo la morte, perchè ho passato tutto...».

In un'altra parte della lettera si fa cenno, sia pure in modo incompleto, al luogo ove la ragazza si troverebbe: «Mi sono arrampicata — dice il frammento — su di un pino, mentre i miei custodi si erano allontanati di qualche centinaio di metri, dopo di avermi minacciata di vendetta se avessi tentato di allontanarmi. Di lassù ho chiamato con... un passante sulla strada al di là del bosco, ed ho saputo di trovarmi nella boscaglia della zona dell'ospedale di... a non molta distanza da Varese. Sono due giorni che sono qui a dormire vicino a una pozza di sangue... freddo tremendo... fa di tutto per salvarmi...».

Queste oscure espressioni, che hanno gettato la povera madre nella desolazione, lasciano dubbiosi che si tratti di una scappata giovanile, la quale verrebbe mascherata con un rapimento. Per esempio, se veramente si trovasse prigioniera di inumani rapitori, come avrebbe potuto la ragazza spedire i frammenti della lettera dalla posta di Sesto Calende?

Comunque, non viene scartata neppure l'ipotesi che la giovane Bottoni sia stata veramente vittima di un'aggressione.

Treno postale svaligiato

Parigi 4 dicembre.

La polizia sta oggi dando la caccia a una banda di ladri mascherati e armati che ha svaligiato un treno postale in pieno giorno. I delinquenti erano riusciti a sottrarre 21 sacchi postali contenenti grandi somme di danaro e minacciarono di far saltare in aria il treno, qualora si tentasse di arrestarli.

L'assalto al treno avvenne non appena esso aveva lasciato la stazione di Chaumont, nel dipartimento dell'Alta Marna. Mentre uno dei ladri aveva ragione del capotreno colpendolo con un sacco postale, i suoi complici si impossessavano del bottino e fuggivano. Non appena il furto venne scoperto alla prossima stazione, la polizia rinveniva un biglietto con sopra scritto: «Il lavoro onesto non è rimunerato e non vogliamo morire di fame, oppure dimagrire fino a diventare degli scheletri. Siamo dei Francesi onesti costretti a far parte di bande di mariuoli, da un regime d'ingiustizia».

Questi «gangsters» hanno infine, promesso che la refurtiva sarebbe stata restituita tranne il danaro, per potersi con esso procurare cibi e bevande.

Tragedia per due schiaffi

Ravenna 4 dicembre.

«Questi sono vostri» aveva esclamato la giovane Ida Timoncini, dando due schiaffi alla donna che, per l'abbandono del fidanzato, non era diventata sua suocera. Quel gesto che dava così energicamente termine ad un burrascoso diverbio suggellava l'odio divampato tra le famiglie Timoncini e Anconelli, per una vicenda d'amore finita male. Dino Anconelli, figlio della schiaffeggiata, aveva amoreggiato a lungo con l'Ida.

Quei ceffoni tuttavia bruciavano molto alla madre di Dino, tanto che un giorno, quando ella vide passare su un calesse davanti la sua casa il padre dell'Ida, l'affrontò e l'apostrofò decisamente dicendogli che voleva avere soddisfazione per quel paio di schiaffi che la ragazza aveva osato somministrargli. Armata di una lunga pertica, la donna costrinse il vecchio Timoncini a scendere dal calesse e ne seguì una violenta baruffa. Nella lite l'ex-fidanzato Dino il quale, con un randello, percosse al capo il povero Timoncini, che cadde a terra ucciso sul colpo. Dal giorno della tragedia, 23 settembre 1945, l'uccisore è scomparso dal paese natio e nessuno l'ha più visto, tanto che i giudici sommistrandogli oggi in contumacia dieci anni di carcere non sapevano se condannavano un vivo o un morto.

Due cadaveri in un sacco

Le vittime — un uomo e una donna — vennero sepolte nude, legate, presso il ciglio d'una strada

Ancona, 4 dicembre.

Un orrendo delitto è stato scoperto sulla strada che da Pedaso conduce a Campo Filone. Il colono Duilio Splendini aveva rinvenuto presso il ciglio della strada un caricatore di fucile mitragliatore. Avvisate le autorità, agenti della polizia furono mandati sul posto per un sopraluogo. E' stato subito rilevato che nello spazio di circa un metro quadrato la terra era rimossa. Lo Splendini si mise a scavare e rinvenne, a circa dieci centimetri di profondità, una tela di juta macchiata di sangue e due pagliericci pure insanguinati.

Sciolto e aperto l'involucro, furono trovati i corpi di un uomo e di una donna completamente nudi, dall'apparente età di trenta o trentacinque anni. I cadaveri, chiusi in due sacche dell'esercito alleato, erano legati alle gambe e alle mani. Il mistero più fitto circonda questo impressionante delitto. Si fanno le più strane ipotesi e tra l'altro si pensa che le vittime, sorprese a colloquio amoroso, siano state assassinate per vendetta o gelosia. Le indagini si svolgono attive e si spera di giungere presto all'identificazione dei colpevoli.

Il «Queen Elizabeth» nella furia di una bufera

Southampton, 4 dicembre.

Il transatlantico *Queen Elisabeth*, mentre si avvicinava alle coste britanniche, è stato investito da una bufera di inaudita violenza. Si sono avute onde alte oltre tredici metri, e dei passeggeri, sbalottati contro le pareti, ventidue sono rimasti feriti.

Montgomery a Udine

Udine 4 dicembre.

Proveniente da Atene, è qui giunto in aereo, poco dopo mezzogiorno, il Maresciallo Montgomery, salutato dal gen. Harding, comandante delle truppe alleate nella Venezia Giulia. Il Maresciallo compirà una ispezione alle truppe britanniche e conferirà coi comandanti.

10748003